

Perché il cavallo non beve

- Aldo Carra, 01.05.2015

Occupazione. Perché la ripresa non si vede

Gli stimoli alla crescita non sono mai stati tanti. Se ne possono contare due di marca italiana la legge di stabilità che ha dato un bell'incentivo alle imprese che assumono a tempo indeterminato ed il Jobs Act che consente, dopo aver utilizzato le agevolazioni per tre anni, di licenziare e tre provenienti dall'esterno Quantitative Easing, svalutazione delleuro, crollo del prezzo del petrolio. Una manna dal cielo, una vera e propria cura da cavallo per l'economia italiana.

Il governo è così convinto che più di questo non si può fare, e che il cavallo dovrà bere, da dotarsi di un suo termometro, per fornire, ogni mese i suoi dati, cinque giorni prima che escano quelli Istat. Avevamo scritto di un possibile conflitto tra dati sull'occupazione che il ministero del Lavoro ha deciso di fornire il 25 di ogni mese e dati forniti dall'Istat da sempre programmati per il 30 di ogni mese. Esprimendo la preoccupazione che esso potesse ripetersi ogni volta con la conseguenza di generare confusione e delegittimare l'Istat.

Un altro mese è passato e lo spettacolo si è ripetuto. Il 23 aprile il ministero ha fornito i suoi dati: i nuovi contratti di lavoro (escluso lavoro domestico e pubblica amministrazione) mostrano un saldo tra attivazioni e cessazioni di 92.299. Nel 2014 il saldo era stato di 61.666, quindi si è detto 30.633 contratti in più. I titoli dei giornali sono stati megafoni fedeli: «Contratti 92.000 in più» (La stampa); stesso titolo con laggiunta «Mattarella i dati sono confortanti»(Il Messaggero); 92000 contratti in più anche per Il Sole 24ore con «per Mattarella riforme virtuose»; Repubblica ha parlato addirittura di «Boom dei nuovi contratti».

Adesso abbiamo i dati Istat ed il messaggio è netto: il cavallo non beve. Gli occupati sono diminuiti in un anno di 70.000 unità pari allo 0,3%. I disoccupati sono aumentati di ben 138.000 (+0,5%). Dati di segno opposto a quelli forniti dal ministero del lavoro. Naturalmente questo non significa che i dati di Poletti sono falsi. Sono semplicemente un'altra cosa e non misurano tutta l'occupazione. Sarebbe, perciò, il caso di fornirli dopo quelli dell'Istat precisando che si tratta dei soli contratti registrati, mentre quelli Istat rappresentano l'universo del mondo del lavoro, dell'occupazione e della disoccupazione. Questo sul piano tecnico.

Sul piano politico sarebbe invece il caso di chiedersi perché il cavallo non beve. Perché la ripresa non si vede e l'occupazione non cresce.

E quindi di farsi qualche domanda: ma non è per caso che ripresa economica ed occupazione hanno bisogno di qualcosa di più e di diverso da austerità temperata, incentivi mal distribuiti, parole di fiducia? Non c'è bisogno di sospendere l'austerità, pensare ad interventi pubblici mirati a rilanciare offerta ed innovazione e, quindi, la domanda? E non c'è bisogno di impegnare il Parlamento in un dibattito serio ed urgente sull'economia invece che in prove di forza muscolari su riforme che sono meno prioritarie del rilancio dell'occupazione? Chi dice queste cose guffa o chi non vuole vederlo è cieco?